

MEMORIE Un terrorista sconfitto indaga sulle motivazioni della lotta armata

# Segio racconta Prima linea e accusa «Gli ex Br continuano a sbagliare»

di GIOVANNI BIANCONI

**M**emorie di uno sconfitto, ma non solo. Il racconto di «Una vita in Prima linea», come annuncia il già contestato titolo, ma anche sprazzi di altre vite legate per almeno un tratto all'organizzazione armata che prese quel nome; alla fine c'è pure un elenco di qualche decina di protagonisti, per chi fosse curioso di scoprire che fine hanno fatto. L'obiettivo ultimo, però, sembra ancor più ambizioso: tentare di spiegare ciò che negli anni Settanta ha convinto qualche migliaio di persone, distribuiti nelle diverse bande, a imboccare la via della guerriglia e della rivoluzione. Con Prima linea, ma pure e di più nelle Brigate rosse, e in decine di altre sigle «minori». Senza tralasciare i semi gettati dai gruppi politici che negli anni precedenti ne dibattevano con convinzione, da Potere operaio a Lotta continua.

L'autore delle memorie personali che innescano interpretazioni alla ricerca di una memoria collettiva (seppure non condivisa, par di capire) è uno dei capi di Prima linea, Sergio Segio. Il quale trae un bilancio di quella stagione decisamente «in rosso»; non per il colore delle bandiere sotto cui tutto è cominciato, ma per il sangue versato e per il segno negativo che il protagonista attribuisce all'esperienza sua e dei suoi compagni d'allora. «Sconfitti e dalla parte del torto — scrive a nemmeno un terzo del libro —. Sto parlando del torto storico, dell'errore politico. E dell'averne coscienza postuma... Inseguendo il sogno a occhi chiusi dell'eguaglianza e della

giustizia siamo precipitati sino in fondo nel pozzo dell'abbaglio e della mancanza di libertà».

E siamo già alla prima frattura dell'ipotetica memoria collettiva. Giaché l'ex piellino Segio accusa: «Buona parte degli ex brigatisti è uscita dalla propria storia ritenendo semplicemente di essere stata sconfitta, non di avere sbagliato... Un'autoassoluzione che lascia intatte le identità precedenti, dunque la possibilità di ricordare e raccontare senza sentirsi estraniati. Soprattutto la possibilità di essere riconosciuti, di appartenere a un "album di famiglia": quella i cui antenati sono mummificati nel Cremlino».

La critica alle Br, in verità, parte da molto prima. Dagli anni degli spari in strada e degli omicidi. Il giorno in cui un commando brigatista rapì Aldo Moro uccidendo i cinque uomini della scorta a Roma, 16 marzo 1978, a Torino i militanti di Prima linea distribuivano in un caseggiato popolare migliaia di biglietti dell'autobus rubati nella stamperia. «Pensavamo al cuore della società», rivendica l'ex terrorista, illustrando una visione «sociale» della politica armata in antitesi a quella tutta concentrata sul «cuore dello Stato» e sulla presa del potere portata avanti dalle Br.

Poi però anche Segio e i suoi cominciarono ad uccidere, colpendo gli uomini delle istituzioni. Emilio Alessandrini, sostituto procuratore della Repubblica di Milano, venne assassinato il 29 gennaio 1979. Nessuno del commando s'era ancora cimentato con l'omicidio. «Il passo in sé era grave — racconta Segio —, lo diventava

ancora di più perché l'attacco riguardava un giudice considerato di sinistra. La consapevolezza dell'irrimediabilità non bastò a fermarci: ci sentivamo in guerra». Le sensazioni del killer che ammazza la vittima inerme non le troverete, né le reazioni personali che forse aiuterebbero a capire un po' di più le tragedie dell'epoca. Troverete invece le ragioni «politiche» del delitto: perché Alessandrini indagava sull'Autonomia milanese, e perché «il nemico principale e più insidioso per noi era diventato il riformismo». Quindi un «giudice democratico» era un obiettivo da abbattere in quanto «articolazione attiva ed efficiente della sinistra dentro lo Stato».

Proprio a sinistra, e in quella estrema, Segio ricorda che ci fu scandalo per quell'omicidio. Lotta continua titolò «Ucciso il giudice Alessandrini. Dai fascisti? No, da Prima linea». Il terrorista di allora — uno degli assassini del magistrato — oggi commenta: «Per quella sinistra sparare e uccidere poteva essere giusto o sbagliato non in sé, ma a seconda di chi fosse l'obiettivo. E di chi fosse lo sparatore. Questa è la radice dell'ipocrisia diffusa in quegli anni e che, per la verità, ancora sopravvive e anzi viene reiterata».

Del resto l'idea di lotta armata che ha dato origine a Prima linea Segio l'attribuisce proprio alle idee che circolavano dentro Lotta continua. Senza polemiche postume né accuse che servano ad aprire altri processi, di qualunque tipo. Semmai per dare un contributo di chiarezza, seppure di parte. Perché «occultare verità indicibili continua a falsare ogni analisi e valutazione sugli anni Settanta».

## ILLUSIONI

*Inseguendo il sogno a occhi chiusi dell'eguaglianza e della giustizia siamo precipitati nel baratro*

## DELITTI

*Il magistrato di sinistra Emilio Alessandrini fu assassinato perché indagava sull'Autonomia*